

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 84 - NOVEMBRE - DICEMBRE 2005 - NUOVA SERIE

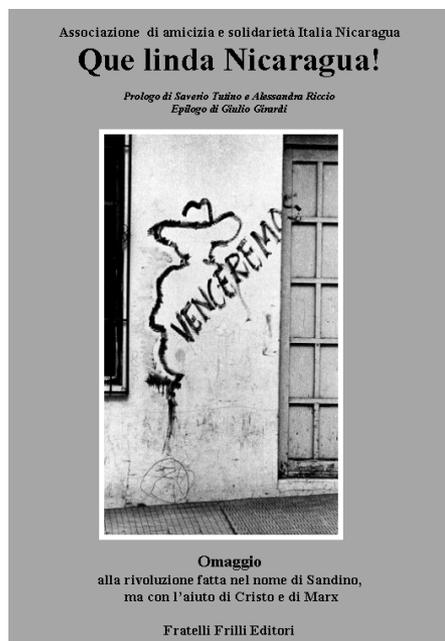
Abbiamo il piacere di informarvi che il libro "Que linda Nicaragua" è diventata una realtà.

Quello che all'inizio ci sembrava un'utopia è divenuto un libro in grande formato di 352 pagine che l'editore Fratelli Frilli di Genova si è reso disponibile a pubblicare.

Il debutto si è svolto a Roma il 24 novembre, nella sala delle Bandiere del Parlamento Europeo. La presentazione ufficiale è stata curata da Luisa Morgantini, parlamentare europea, ed Alessandra Ricco, docente universitario a Napoli e Direttore responsabile della rivista "Latinoamerica".

La prossima presentazione sarà il 1 dicembre a Genova, poi il 15 dicembre a Milano, mentre altre sono in programmazione.

Il libro sarà nel circuito di Circoli e riferimenti dell'Associazione Italia-Nicaragua; sarà inoltre disponibile anche in tutte le librerie delle maggiori città e si può ordinare anche on-line all'editore all'indirizzo edfrilli@libero.it



Associazione di amicizia e solidarietà Italia Nicaragua

Que linda Nicaragua!

Prologo di Saverio Tuino e Alessandra Ricco
Epilogo di Galio Girardi



Omaggio

alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx

Fratelli Frilli Editori

Movimenti interni al sandinismo

La Izquierda Democrática-Fsln si unisce a Herty Lewites

Quando la corrente interna al sandinismo, Izquierda Democrática (ID), attraverso un lungo documento che ripercorre tutte le tappe vissute all'interno del Fsln, ha annunciato la sua decisione di appoggiare formalmente il Movimiento de Rescate al Sandinismo e la candidatura dell'ex sindaco di Managua, Herty Lewites, i pareri sono stati contrastanti. Di tutto questo abbiamo parlato con Mónica Baltodano, ex deputata del Fsln e leader di Izquierda Democrática.

Il processo di avvicinamento

Come abbiamo spiegato nel documento, Izquierda Democrática è nata nel 1993 ed ha attraversato varie fasi.

Nel 1994 abbiamo anche appoggiato la elezione di Daniel Ortega come Segretario, in un Congresso in cui rischiava davvero di perdere la dirigenza del partito a seguito della rottura con il movimento di Sergio Ramírez.

La nostra corrente era molto forte e nel processo di discussione per la candidatura del 1996 ci siamo schierati contro una nuova candidatura di Ortega.

Questa posizione ci ha fatto perdere l'appoggio di un settore emergente all'interno del partito, quello degli imprenditori sandinisti, che è poi diventato il punto di riferimento per Ortega.

Con il Patto Ortega-Alemán del 2000, c'è stata una grossa rottura con la dirigenza del partito e siamo riusciti a coinvolgere gran parte della militanza sandinista su questo punto, dato che a Managua controllavamo circa il 50 per cento della struttura di base.

E' quindi iniziata una vera e propria politica di smantellamento di ciò che avevamo creato e di esclusione dei nostri membri e la maggior parte di loro decise di piegarsi ai voleri della struttura centrale del partito.

Nonostante questa situazione e il nostro disaccordo con un'ennesima candidatura di Ortega, come ID abbiamo comunque deciso di appoggiare il Frente durante la campagna elettorale del 2001,

ma lo stesso partito ci ha chiuso ancora gli spazi ed ha proibito alle strutture di base di invitarci alle attività.

In questo momento crediamo che all'interno del partito non ci siano più gli spazi per poter lanciare un messaggio diverso e quindi vogliamo appoggiare il diritto della militanza a poter votare per una opzione sandinista che non leda nessuno spazio democratico.

Crediamo che la unica possibilità per modificare l'apparato controllato dalla cupola sia sulla base di un appello popolare e l'unico modo per far capire che si vuole un cambiamento sia attraverso il voto.

Il fatto che all'interno del partito non si permetta l'esistenza di correnti alternative, ci porta a dover creare una forza nuova attraverso la quale la gente possa esprimersi e magari riuscire a far cambiare anche la situazione interna al Frente.

Un candidato della Izquierda Democrática?

Sono vari i fattori per cui ID non ha mai cercato di presentare un proprio candidato.

Per otto anni siamo rimasti senza spazi di azione all'interno del partito e quindi abbiamo cercato di articolare movimenti sociali autonomi, creando spazi di discussione e partecipazione, spazi contro la globalizzazione e il neoliberismo. Nonostante ciò, esiste un profondo processo di involuzione politica nelle masse popolari a causa dell'abbandono da parte del Fsln delle lotte sociali ed in Nicaragua esiste ancora un'esagerata aspettativa rispetto al tema elettorale. Indipendentemente da quanto siano forti i movimenti popolari autonomi in un paese, è il processo elettorale che attrae le persone ed è direttamente proporzionale alla loro povertà materiale e culturale, tanto da aver bisogno di affer-

(continua in seconda pagina)

(dalla prima pagina)



rarsi a un qualcosa, a una speranza per il futuro, ma questo qualcosa è identificato con una persona e non con dei contenuti e degli ideali.

Solo con contenuti ed ideali, come la lotta alla globalizzazione, è oggi molto difficile coinvolgere la gente.

Proprio per questo crediamo che con la candidatura di Lewites, che gode di popolarità, possa essere più facile articolare dei movimenti.

All'interno di questo movimento dovremo fare un lavoro politico, ideologico, organizzativo che ci permetta, dopo le elezioni, di rimanere con qualcosa di articolato ed organico.

La candidatura di Herty la vediamo come un mezzo per poter lavorare e non come il nostro obiettivo e allo stesso tempo ci sembra che una eventuale presidenza di Lewites, sia comunque meglio di una sconfitta sicura di Ortega, che manterrebbe inalterate le cose e con la stessa correlazione di forze in Parlamento.

Per noi è ormai inaccettabile arrivare

alle elezioni sempre con lo stesso ricatto del "favorire la destra" se non si vota Fsln.

Se avessimo gli spazi per svilupparci da soli lo avremmo fatto, ma non è così e quindi dobbiamo farlo muovendoci in questo mondo ancora dominato dai processi elettorali.

Attualmente Lewites non ha ancora presentato un programma, ma sappiamo che era a capo del blocco degli imprenditori che appoggiavano Ortega e sappiamo anche la sua visione di centro su tematiche come quelle economiche.

Crediamo però che in questo Movimento sia più facile per noi incidere nella costruzione di una proposta programmatica, cosa che il Frente non ci ha permesso fare.

Quello su cui puntiamo, quindi, è incorporarci come corrente che rivendica la propria appartenenza al sandinismo e ai suoi postulati ed incidere con le nostre idee, i nostri valori e visioni nella formazione di una proposta programmatica

grazie a una correlazione di forze con un Movimento che non ci sta assorbendo. Abbiamo già chiesto che la parte programmatica venga determinata con la partecipazione della gente e non calata dall'alto. Quello che ci interessa è avere uno strumento per poter lavorare con quella base che è la parte critica del Fsln.

Non sono imprenditori, ma gente comune, di sinistra, che si è allontanata dal partito e che vuole recuperare i valori della mistica del sandinismo, che vuole recuperare i principi programmatici che hanno dato origine al Frente, come la difesa degli interessi popolari.

Ci sono molti temi come il Cafta, la privatizzazione dell'acqua, che la gente conosce per sentito dire, ma non c'è nessuno che vada a spiegare cosa voglia dire esattamente per la loro vita.

Questo è quello che vogliamo fare. Spiegare alla gente, inserirci in questo contesto e parallelamente, lavorare per il discorso elettorale.

Esiste sempre il pericolo che alla fine si uniformi al voto per Ortega, ma proprio per questo puntiamo sul lavoro con la gente perché non dobbiamo più cercare di coinvolgerla solo per il nome di una persona, ma attraverso un processo organizzativo e di coscientizzazione.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@mcmlink.it

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Disinteresse, scetticismo, astensionismo

L'abbandono della Costa Caribe nicaraguense (di Léster Juárez – El Nuevo Diario)

L'effervescenza dei partiti politici nel disputarsi il controllo della Costa Caribe nicaraguense nelle prossime elezioni regionali del 5 marzo 2006, contrasta con il disinteresse e l'allarmante disincanto della popolazione costeña nei confronti delle sue autorità, le quali si sono da sempre preoccupate più del proprio arricchimento che del miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti delle Regioni Autonome della Costa Atlantica Nord (Raan) e Sud (Raas).

I rappresentanti delle cinque Alleanze iscritte al Consejo Supremo Electoral (Cse) sembrano essere coscienti di questa situazione, dato che ogni anno i leader comunitari e il Consiglio degli Anziani insistono sulla necessità di incrementare i fondi che vengono destinati dal Governo centrale.

Attualmente questi fondi riescono a malapena a coprire le spese di gestione e l'esecuzione di alcuni progetti minori.

Quest'anno, per la quarta volta, i candidati di queste alleanze e i partiti che parteciperanno alle prossime elezioni, si presenteranno con bauli colmi di promesse di fronte ad un elettorato ogni giorno sempre più incredulo.

Scarsa partecipazione cittadina

I risultati delle elezioni regionali del 2002 mettono in evidenza questo disincanto, dato che solo il 38,1 per cento era andato a votare e l'astensionismo aveva raggiunto il 61,9 per cento.

L'ambiente elettorale nelle strade di Bilwi (Puerto Cabezas) nell'Atlantico Nord non è molto diverso da questi dati e il fantasma dell'astensionismo circonda silenziosamente la struttura del Consiglio Regionale. Recentemente le autorità del Cse hanno dato il via ufficiale alla campagna elettorale e i magistrati di questo Potere dello Stato hanno richiesto 120 milioni di cordobas (7 milioni di dollari) per finanziare le elezioni, ma il Ministero dell'Economia non ha ancora dato una risposta sicura.

Venancio McDonald è un abitante di Bilwi e tutte le mattine si reca al porto alla ricerca di qualche pesce per alimentare la famiglia.

Il suo sogno è quello di trovare lavoro per evitare di dover dipendere sempre dai frutti che gli offre l'Oceano Atlantico.

"Speriamo che i prossimi leader dei Consigli Regionali siano leali e che aiutino la regione e non come gli anteriori che pensavano solo ai propri benefici".

Assicura che il bisogno più grande per i costeños è la creazione di posti di lavoro per diminuire la povertà estrema in cui vive la maggior parte della popolazione.

Mc Donald chiede inoltre investimenti in

istruzione e sanità e per la riparazione delle strade e vie di comunicazione.

Yatama, il più popolare

Nonostante la sfiducia, il partito che gode delle maggiori simpatie è Yatama (Yapti Tasba Masraka Nanih Aslatakanka) e ciò è dovuto al suo ruolo storico nel Caribe e all'aver organizzato importanti proteste nel 2000, quando le autorità del Cse gli impedirono di partecipare alle elezioni municipali per una presunta mancanza delle firme necessarie per l'iscrizione.

Proprio in questi ultimi mesi, il Centro Internazionale per i Diritti Umani (Cidh) ha condannato il Governo del Nicaragua a pagare due milioni di dollari a Yatama per aver violato il suo diritto alla partecipazione elettorale.

Gli altri partiti che godono di buone possibilità sono il Frente Sandinista e il Partido Liberal Constitucionalista, più le prime apparizioni di quei movimenti legati ai "dissidenti" dei due principali partiti, tra cui Eduardo Montealegre (ex Plc) ed Herty Lewites (ex Fsln), che si apprestano a lanciare la loro candidatura per le Presidenziali del 2006.

Brooklin Rivera, Presidente di Yatama, ha avvertito che le autorità elettorali devono rispettare il calendario elettorale ed ha aggiunto che non accetteranno nessun tipo di scusa che tenti di sospendere le elezioni.

La reazione è dovuta al fatto che il Cse aveva ventilato la possibilità di accorpare le elezioni regionali a quelle nazionali, in quanto attualmente non ci sarebbero i fondi ed esisterebbe un grave ritardo sull'emissione dei documenti d'identità necessari per poter votare.

Rivera ha aggiunto che gli indici di povertà nella Costa Caribe sono altissimi in quanto i vari governi hanno sfruttato la regione caribeña, che contribuisce per un 40 per cento alla formazione del Bilancio della Repubblica, ma senza nessun tipo di reale investimento nella zona.

Le due Regioni Autonome del Caribe ricevono in totale solo 40 milioni di cordobas all'anno (2 milioni di dollari), che dovrebbero servire a mantenere le strutture amministrative e legislative dei Consigli Regionali e coprire le necessità di creazione di lavoro, assistenza sanitaria e istruzione, dato che da parte del Governo non esistono programmi di investimenti pubblici e progetti.

Sempre secondo Rivera, esiste un'evidente disparità tra i fondi che assegna il Governo per la Costa Caribe e ciò che viene assegnato ai vari ministeri centrali. Proprio per questo motivo il Consiglio degli Anziani ha iniziato azioni di protesta per



convincere il Governo centrale ad aumentare la quota che viene destinata a queste regione, dato che sono zone che ogni anno apportano più di 120 milioni di dollari in concetto di sfruttamento della pesca, delle miniere e delle foreste.

Una delle minacce è quella di boicottare le elezioni invitando la gente a non esercitare il proprio diritto al voto.

Hanno anche minacciato di ricorrere alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja per chiedere la separazione della Regione Caribe dal Nicaragua, se il Governo e i deputati non si impegneranno formalmente a riformare e firmare un nuovo Trattato dello Statuto di Autonomia della Costa Atlantica.

Secondo Oscar Hodgson, membro del Consiglio degli Anziani "le comunità non hanno accesso a un punto del Trattato dello Statuto di Autonomia. Questo punto riguarda il divieto di trasferimento a Managua delle rendite prodotte da queste regioni (l'antica Mosquitia).

In 108 anni sono state trasferiti a Managua più di 120 milioni di dollari all'anno e il Governo del Nicaragua versa alla Costa Caribe solo lo 0,2 per cento del Bilancio Generale della Repubblica. Lo Stato ha sempre rubato le nostre risorse".

Un altro punto importante che richiede il Consiglio degli Anziani è una profonda riforma della Legge Elettorale per evitare le anomalie accadute durante le elezioni del 2000 a danno di Yatama.

Per il momento però, gli abitanti della Costa Caribe aspettano senza molte speranze una campagna elettorale con la idea che almeno generi qualche guadagno per la regione.

I bananeros tornano a casa

Intervista di Giorgio Trucchi a Victorino Espinales – Presidente della Asotraexdan

I bananeros ammalati a causa del Nema-gón hanno arrotolato i lunghi fogli di plastica nera che utilizzavano per proteggersi dal freddo e dalle piogge, hanno raccolto i pochi utensili per cucinare, i loro vestiti e sono tornati a casa dopo quasi otto mesi di intensa lotta.

Era stata chiamata la "Marcia senza ritorno" per far sapere al mondo intero che questa volta non si sarebbero fatti ingannare come durante le marce degli anni scorsi.

In quell'ormai lontano 20 febbraio 2005, quando erano partiti a piedi da Chinandega, avevano i visi determinati di chi non ha più molto da perdere e di chi è stato già troppe volte ingannato.

Si sono alleati con altri settori di ex lavoratori e lavoratrici che soffrono malattie causate da vari pesticidi, come il caso dei cañeros e delle loro vedove ed insieme hanno fatto fronte comune, come a dimostrare che di fronte alla globalizzazione dell'economia e delle politiche neoliberiste che emarginano i settori più poveri è necessaria la globalizzazione della lotta per i propri diritti, superando le differenze e gli interessi specifici di ogni singolo settore.

In questa lotta hanno trovato spazio anche gli ex lavoratori e lavoratrici che richiedono il rispetto degli accordi del 1992, che diedero loro il diritto a ricevere il 25 per cento degli introiti della commercializzazione delle banane e della canna da zucchero. Tutti insieme hanno presentato le loro rivendicazioni e si sono aiutati a vicenda, senza cedere nemmeno un momento quando, con il passare dei mesi, alcuni dei punti venivano risolti.

Nessuno se n'è andato ed hanno fatto fronte comune fino all'epilogo di questa lotta, che ora entra nella parte più difficile, quella del rispetto degli accordi e della ripresa della lotta contro le multinazionali, che resta l'elemento essenziale di questo movimento.

Oggi però conta anche con un'importante rete di solidarietà nazionale ed internazionale, che ha fatto proprio il motivo che sta all'origine della lotta stessa dei bananeros.

Su questo punto, durante la grande marcia che si è svolta a Chinandega il 23 ottobre per celebrare gli accordi, i bananeros hanno ufficializzato la richiesta al Governo di affiancarli nella ricerca di un contatto con le multinazionali per iniziare una negoziazione che porti al pagamento degli indennizzi per i danni subiti.

In questa nuova strategia, i bananeros saranno costantemente affiancati dalla società civile e da avvocati di organismi che lavorano per la difesa dei diritti umani.

Proprio per dare un'impronta ancora più marcata e progettuale a questa nuova dimensione della lotta, i bananeros hanno deciso di trasformarsi in Centrale sindacale e con questo strumento, potranno coinvolgere molti altri settori di lavoratori e lavoratrici che soffrono le misure neoliberiste imposte in Nicaragua dagli Organismi finanziari internazionali e dai governi degli ultimi 15 anni.

L'intervista

Victorino Espinales, presidente della Asotraexdan, mi aspetta sotto la tenda ormai cotta dal sole e rovinata dalle violente piogge invernali. È il giorno precedente alla partenza. Nell'accampamento c'è tensione mescolata a frenesia.

Tutti si muovono, si agitano. Dopo otto mesi non è comunque facile lasciare un posto che ha significato tante privazioni e stanchezza, ma anche tanti importanti successi.

Non è nemmeno facile lasciare i compagni e le compagne di lotta e la gente che quasi tutti i giorni arrivava per portare aiuti o semplicemente per far sapere loro che c'erano e che potevano contare su di loro.

Sono passati 231 giorni da quando siete partiti da Chinandega. Domani ritornate a casa. Possiamo fare un'analisi di questi mesi di lotta?

Credo che tutta questa esperienza la si possa dividere in due momenti.

La prima è stata la tappa di presentazione delle 19 richieste che ampliavano i 5 punti contenuti negli Accordi del Raízón firmati con il Governo nel 2004.

Grazie a questa lotta, i 19 punti si sono ampliati a 24 e sono stati tutti accettati da parte delle autorità governative.

Il Governo ha dimostrato apertura ed accettazione alle nostre richieste e alla fine ha ceduto anche la Asamblea Nacional.

La prima tappa delle negoziazioni, che implicava la stesura della piattaforma di lavoro, si è quindi conclusa e la seconda tappa sarà quella di esecuzione degli accordi firmati e richiederà un doppio sforzo,



perché dovremo lavorare in modo dinamico e continuo per non perdere quello che abbiamo già stabilito nella piattaforma e per far rispettare i vari punti accordati.

Un elemento importante di questa lotta è stata la presenza dei mezzi di comunicazione che, con la loro azione, ha permesso di ammorbidire le posizioni del Governo e della Asamblea Nacional.

Siamo riusciti anche ad avere un appoggio più integrato con la solidarietà nazionale ed internazionale e queste organizzazioni sono state presenti in modo permanente, diventando garanti di tutti i punti negoziati con le Istituzioni.

Quali sono i punti più importanti degli Accordi e quanto è stato già compiuto?

Rispetto all'esecuzione di quanto abbiamo accordato siamo ancora all'inizio.

Tra i punti più importanti c'è sicuramente l'aspetto sanitario che effettivamente si sta già concretizzando nei vari Dipartimenti del Paese.

Non è ancora attivo al cento per cento perché manca ancora l'approvazione da parte del Parlamento dei fondi specifici che, per la prima volta nella storia, copriranno le spese sanitarie per i mesi che mancano nel 2005 (circa 30 milioni di cordobas) e tutto il 2006 (102 milioni), ma è un punto assodato.

Sono però già state garantite le visite mediche, le analisi, molte medicine e vari tipi di operazioni chirurgiche per casi di cancro, problemi alla vista e molto altro.

Altri punti già avviati sono quelli del "Piano Libra por Libra", in cui più di mille famiglie hanno avuto le sementi migliorate per poter coltivare i loro piccoli appezzamenti di terreno.

Siamo riusciti a difendere e garantire la Legge 364 e ad accordarci con i deputati affinché nei prossimi mesi si possa lavorare per la stesura di una legge speciale per concedere una Pensione vitalizia alle migliaia di persone ammalate a causa del Nemagón. Alla fine però nessun punto è più importante dell'altro e tutti hanno a che fare con la vita.

Le richieste che invece avevano più a che fare con l'ambiente?

Per quello che riguarda la riforestazione, si è approvato il progetto per una somma di circa 2 milioni e 700 mila dollari in circa quattro anni e con questo si riforesterà l'occidente del paese, riscattando la sopravvivenza dell'ambiente e di conseguenza, della gente.

Il punto sulle analisi del grado d'inquinamento delle risorse acquifere è praticamente concluso e a partire da novembre verranno eseguite analisi in 276 punti come inizio. Anche sul discorso dei pesticidi ci sono stati risultati molto importanti. Dei 29 pesticidi di cui chiedevamo la completa eliminazione ne sono già stati proibiti 23 e stiamo terminando la negoziazione per eliminare gli ultimi sei.

E' importante ricordare che tra questi pesticidi ci sono quelli che fanno parte della famosa "sporca dozzina" e la nostra lotta sarà per eliminare qualsiasi tipo di pesticida dal paese.

In definitiva direi che a questo punto abbiamo completato con successo la prima fase ed ora si tratterà di difendere quanto abbiamo accordato e far sì che venga rispettato ogni punto.

Questa è stata la lotta più lunga e più dura di questi anni. Che cosa vi riportate a casa e che cosa lasciate qui a Managua di questa esperienza?

Lasciamo cose importanti come la buona alleanza con altre organizzazioni e i legami che si sono creati in tutti questi mesi e che sono cose che non avevamo prima. Lasciamo un ricordo importante alla popolazione perché, nonostante quasi tutti siamo stati nel passato uomini e donne formate per la guerra, abbiamo rinunciato alla violenza ed abbiamo dimostrato che si possono risolvere le cose senza bisogno della violenza.

La cosa più importante credo che però sia l'aver esercitato il nostro diritto alla dignità e al non permettere che nessuno la calpesti. E' stato sempre latente il tentativo di manipolarci o di far rientrare la nostra lotta in un discorso di partito politico, ma non glielo abbiamo mai permesso.

Al popolo lasciamo l'esempio di come si può lottare senza essere manipolati.

Cosa ci portiamo via? Dovresti chiedere un po' a tutti perché ieri erano molti quelli che piangevano.

Te lo dico sinceramente. Partiamo con tanta tristezza perché sappiamo che molti dei compagni e delle compagne che ci hanno sostenuto e che vedevamo quasi tutti i giorni, ora non li potremo vedere con tanta frequenza.

E' nato un senso di fratellanza profonda che ci mancherà.

Personalmente ho impressa nell'anima l'amicizia di molti compagni e compagne e mi mancherà, ci mancherà.

In questi giorni avete presentato il progetto di costituzione della Central Obrera, di che cosa si tratta esattamente?

L'esperienza dei bananeros è molto solida e non abbiamo lavorato solo per noi, ma anche per la società e per la classe lavoratrice.

La classe lavoratrice non ha sindacati veri che la difendano e crediamo che con una Central Obrera potremo dare risposte vere ad altri settori sociali che ce lo stanno chiedendo ma che, con la conformazione giuridica che abbiamo oggi, non è possibile dare.

Molti settori sociali non riescono a esprimersi, non perché non lo vogliono fare, ma perché i loro dirigenti manipolano il tutto per motivi di affiliazione a partiti.

Ci sono inoltre altri ambiti di lotta come il discorso dell'eliminazione dei pesticidi, la salvaguardia dell'ambiente, la pluralità delle organizzazioni.

L'abbiamo già dimostrato. In questa lotta hanno partecipato persone di diverse tendenze politiche, religiose, di estrazione sociale ed abbiamo dimostrato che si può lavorare e lottare insieme.

L'obiettivo principale è comunque quello di avere uno strumento legale per poter coinvolgere altri settori sociali del mondo del lavoro e avere uno strumento politico sindacale forte per contrastare qualsiasi manovra da parte dei partiti politici e del Governo di turno.

Le varie organizzazioni di bananeros che esistono oggi non spariranno, ma faranno parte della Central Obrera, la quale si farà carico delle lotte di ogni settore, pur mantenendo, ognuna, la propria autonomia di azione".

Sintesi del comunicato dei bananeros prima della partenza

Come persone che abbiamo partecipato alla Marcia senza Ritorno vogliamo esprimere pubblicamente per dire che du-

rante questi 231 giorni ci siamo dedicati a intense negoziazioni con la Commissione Interistituzionale del Governo, con la quale abbiamo raggiunto accordi che beneficiano migliaia di persone ammalate e i loro famigliari.

Abbiamo anche raggiunto un accordo con la Giunta Direttiva della Asamblea Nacional l'11 agosto del 2005, fissando un'agenda legislativa con questo Potere dello Stato e che la sua approvazione significherà risultati molto importanti per migliaia di persone.

Facciamo appello alla comprensione dei deputati per ottenere le norme giuridiche e i fondi del Bilancio della Repubblica che abbiamo richiesto.

Per arrivare a questi accordi, abbiamo potuto contare sulla solidarietà di migliaia di persone del nostro Paese e sull'appoggio internazionale di varie organizzazioni di cui menzioniamo in modo particolare la Union Internacional de Trabajadores de la Alimentación (UITA) e la Associazione Italia-Nicaragua, le Reti che lottano contro i pesticidi, i parlamentari europei, etc

In Nicaragua abbiamo avuto il sostegno di organizzazioni senza fini di lucro, sacerdoti, pastori evangelici, religiosi, ecumenici, studenti di varie scuole e migliaia di persone.

A tutti loro esprimiamo un profonda gratitudine e il ringraziamento delle nostre famiglie.

Vogliamo anche ricordare che in questo periodo di quasi otto mesi abbiamo avuto la comprensione, la qualità professionale, la ricettività e il grande calore umano degli uomini e delle donne che lavorano nei mezzi di comunicazione sociali. Alcuni di loro hanno anche ricevuto minacce da parte di persone ed organizzazioni che praticano l'intimidazione per far desistere le persone dal reclamo dei diritti che ci hanno tolto.

Per voi, uomini e donne dei mezzi di comunicazione, il nostro rispetto e gratitudine.

A tutti i funzionari pubblici, che nello svolgimento delle loro funzioni hanno contribuito a raggiungere questi accordi, chiediamo in primo luogo scusa se abbiamo creato problemi al momento di presentare i nostri reclami e riconosciamo che i vostri sforzi hanno permesso di raggiungere risultati molto importanti in queste negoziazioni.

Anche per voi la nostra gratitudine. Ancora un grazie a chi ci ha sostenuto, al popolo del Nicaragua e alla comunità internazionale e vogliamo riaffermare che "né le marce, né le minacce cancellano i delitti".

Lavoro infantile e figli di emigranti

Il difficile lavoro di essere bambino in Nicaragua

(di Yaoska Dávila e Anne Pérez Rivera –
La Prensa / El Nuevo Diario)

Con le sue scarpe rotte, la camicetta sfilacciata e i pantaloni corti, Mario, di appena otto anni, percorre le strade di Managua con un cestino sulla testa pieno di tortillas da vendere.

Alle tre del pomeriggio ha già fatto tre viaggi a casa per raccogliere altre tortillas e continuare la vendita.

Come Mario ci sono migliaia di bambini in Nicaragua che si dedicano al lavoro per aiutare a sfamare la propria famiglia.

Sono i bambini e le bambine che vendono tortillas, lustrano le scarpe, vendono acqua e qualsiasi altra cosa, puliscono i vetri delle macchine, chiedono l'elemosina ai semafori o nei terminal degli autobus.

Sono quei bambini e bambine che rischiano ogni giorno la vita per pochi centesimi standosene sulla striscia gialla che divide le due corsie di marcia, mentre le macchine sfrecciano a tutta velocità.

La disoccupazione che soffrono le persone in Nicaragua ha fatto sì che i bambini si carichino sulle spalle la responsabilità di dover portare qualcosa a casa per poter mangiare.

Diventano ben presto attori insostituibili dell'economia familiare a scapito dello sviluppo proprio di un bambino o bambina di questa età.

Lavoro infantile nascosto

Per molti genitori il lavoro dei propri figli è visto come una cosa normale, come qualcosa che hanno fatto anche loro e che è indispensabile per la sopravvivenza.

Il lavoro infantile è visto come un dovere dei bambini nei confronti della famiglia, ma questo li priva di molti diritti come l'educazione e la ricreazione

Oltre ad essere un lavoro invisibile e sconosciuto, non è nemmeno retribuito.

Mario, ad esempio, ha abbandonato la scuola per poter vendere più tortillas e portare più soldi a casa.

La stanchezza provocata dalle lunghe camminate e il dover poi andare a scuola per cinque ore ad ascoltare i maestri, gli hanno fatto abbandonare la scuola precocemente.

Secondo lo Studio Nicaraguense di Demografia e Salute del 2001 (Endesa 2001), di ogni cento bambini e bambine tra i 10 e i 13 anni, 22 stanno lavorando attivamente all'interno o fuori di casa.

Di questi 22, circa 13 si sono incorporati al lavoro informale, mentre 9 lavorano in attività domestiche.

Questi dati testimoniano che l'infanzia nicaraguense si sta sempre più integrando al mondo del lavoro in età molto giovane e

questo nonostante il Codice del Lavoro fissi a 14 anni l'età minima per poter lavorare.

Un'altra violazione è il numero di ore lavorate che solitamente sono molte di più delle 30 ore settimanali fissate dallo stesso Codice.

Secondo lo stesso studio, più del 50 per cento di questi bambini e bambine lavorano molte più ore e solitamente non frequentano la scuola od hanno serie limitazioni per potervi accedere o permanere una volta entrati.

Nell'ambito dell'Istruzione, circa il 23 per cento di bambini, bambine ed adolescenti tra i 7 e i 12 anni non vanno a scuola e nella zona rurale questo indice si eleva al 30,7 per cento. Di ogni 10 bambini, 3 restano esclusi dal sistema scolastico nicaraguense.

La zona rurale è quindi il settore dove l'infanzia soffre maggiormente del fenomeno del lavoro infantile, ma avviene lo stesso nelle grandi città e spesso in ambiti degradanti come le miniere, lo sfruttamento sessuale e attività illecite ed illegali.

Lo Studio Nazionale sul Lavoro Infantile del 2000 indicava la presenza in Nicaragua di 314 mila bambini e bambine lavoratrici in età compresa tra i 7 e i 12 anni. Questo dato rappresenta il 17,7 per cento del totale (un milione e 773 mila). Di questo numero, 224.397 sono maschi e 89.615 femmine.

Secondo la Organizzazione Mondiale del Lavoro (Oml), esistono più di 183 milioni di bambini, bambine ed adolescenti lavoratori tra i 5 e i 14 anni nel mondo.

I figli dell'emigrazione

Un altro fenomeno che colpisce l'infanzia in Nicaragua è quello dell'emigrazione.

Alcuni bambini od adolescenti sono partiti alla ricerca dei loro genitori che un giorno se ne sono andati senza far più ritorno. Altri, invece, emigrarono con i loro genitori in Costa Rica e vengono abbandonati una volta arrivati sul posto.

I minori tra i 14 e i 16 anni sono quelli che sono maggiormente disposti a passare illegalmente la frontiera.

Si sentono più indipendenti e in molti casi scappano dalle case-alloggio dove vengono sistemati quando vengono scoperti dalla Polizia.

Il quadro indica una situazione di grande solitudine per la mancanza dei genitori che sono dovuti emigrare e il miglioramento della situazione economica familiare grazie all'invio di denaro dal Costa Rica, non è sufficiente a compensare il senti-



mento di perdita.

Secondo la Red Nicaraguense de la Sociedad Civil para la Migración, il denaro che viene inviato è sicuramente molto importante, ma non è sufficiente a riempire il vuoto interno che si crea nei bambini ed adolescenti.

Inoltre si genera molto spesso un conflitto generazionale tra le nonne, che per la maggior parte dei casi restano a gestire la famiglia, e i bambini ed adolescenti.

Solitamente adottano misure molto soffocanti e nel caso delle bambine, gli trasferiscono una carica di responsabilità eccessiva, convertendole in madre sostitute per i fratelli e le sorelle più piccole.

I minori restano quindi sotto la tutela delle nonne e ciò provoca quasi sempre problemi di comunicazione, aumento del lavoro per gli/le adolescenti, mancanza di una figura con cui potersi confidare e problemi scolastici per l'eccessivo peso familiare.

La situazione diventa ancora più grave quando i bambini vengono affidati a parenti lontani o a vicini di casa, i quali molto spesso accettano per poter poi ricevere i soldi inviati dall'estero. Questa situazione crea ancora più disperazione nei minori che si sentono in balia di persone che non li amano e che lo fanno solo per interesse. Quando i genitori spariscono e sospendono l'invio del denaro, i minori vengono molto spesso abbandonati a sé stessi.

La reazione a tutto questo è moto spesso la fuga o la necessità di trovare un lavoro, soprattutto quando la nonna è anziana e non è in capacità di badare alla famiglia. Sono frequenti i casi di abbandono dei minori da parte dei genitori emigranti.

Molto spesso accade quando il genitore resta senza lavoro, è implicato in qualche reato o forma una nuova famiglia. Attualmente i nicaraguensi emigrati all'estero sono circa un milione 281 mila e molti di loro perdono il contatto con i propri figli.

Murales de Octubre

Per non perdere la memoria

Durante il mese di ottobre, un consistente numero di muralisti di varie parti del mondo (tra cui anche l'Italia) hanno partecipato al progetto "Murales de Octubre", formulato e organizzato dall'artista nicaraguense Alicia Zamora, con l'obiettivo di ridisegnare il lungo muro (236 m²) situato sulla Avenida Bolívar a Managua.

Questo muro divenne un importante punto di riferimento durante gli anni 80 quando, il muralista cileno Victor Carifrú, vi dipinse un famoso mural che riprendeva le tematiche del sandinismo e della lotta di liberazione in America Latina.

Dopo la sconfitta elettorale del Frente Sandinista nel 1990, l'allora sindaco di Managua, Arnoldo Alemán, mandò a cancellare la maggior parte dei murales che abbellivano la capitale, tra cui l'opera della Avenida Bolívar, come tentativo di eliminare la memoria storica di quei dieci anni di rivoluzione e di risveglio della cultura in Nicaragua.

L'importante progetto di Alicia Zamora ha ora l'obiettivo di rafforzare le capacità dei giovani artisti interessati alla pittura murale contemporanea e di motivarli all'indagine teorica e pratica sulla tecnica del murale contemporaneo, per poter identificare nuovi linguaggi, discorsi, espressioni e sentimenti generati in un contesto nuovo.

Intervenire, inoltre, nelle aree urbane di Managua con diverse proposte plastiche, motivandoli al riscatto di spazi urbani pubblici, alla discussione e al dialogo attraverso un confronto sulle implicazioni socio-culturali, storiche ed artistiche del progetto.

Secondo Alicia Zamora, "Murales de Octubre ha a che vedere con l'arte e la resistenza. Si tratta di ripensare a un periodo storico del Nicaragua, di reinterpretare un Sandino contemporaneo. La cosa importante è che una generazione di artisti giovani ed emergenti centroamericani possano ridipingere questo mural con un linguaggio diverso e all'interno di un contesto diverso. E' il recupero della memoria storica e non è solo un'attività sociologica e artistica, ma ha anche implicazioni politiche ed urbanistiche".

Le implicazioni politiche dell'opera

Dopo un lungo lavoro, i muralisti hanno completato l'opera ed hanno invitato la popolazione ad una serata conclusiva in cui si è fatta un'analisi del progetto con la partecipazione di Tamara Díaz Bringas, critica d'arte e con Giorgio Tinelli, docente dell'Università di Bologna, che ha coadiuvato il lavoro organizzativo di Alicia Zamora ed ha esposto le implicazioni politiche dell'opera.

"Le implicazioni politiche hanno a che vedere con l'orizzonte dell'aspettativa. I murales sono stati fatti perché comunicano qualcosa alla gente che passa e quindi i muri parlano nonostante ci siano persone che li vorrebbero zittire.

Per questo ho pensato di dare a questa mia esposizione il titolo "Riprendere la parola". Il muro della Avenida Bolívar è un simbolo e non solo perché c'era un mural all'interno di un dato contesto politico e che esprimeva le sue preferenze di tipo politico-ideologico, le sue radici storiche e simboliche, le sue tensioni e funzioni emotive, ma questo muro ha vissuto tutte le vicende storiche del Nicaragua con un'incredibile ricchezza di elementi e fattori.

Ha passato il periodo drammatico della guerra, l'entusiasmo per il periodo rivoluzionario, il periodo della transizione degli anni 90 e le passioni e tensioni di questi ultimi anni.

Questo muro percorre tutto questo periodo politico molto contraddittorio del Nicaragua. Gli artisti che hanno dipinto i nuovi murales hanno dovuto grattarne la superficie, portando alla luce pezzi di memoria di fondamentale importanza per l'interpretazione delle multipli tappe della storia del Paese.

Questo storia la possiamo dividere in quattro tappe.

La prima è quella del mural che venne pitturato negli anni 80 da Victor Carifrú e da altri artisti nicaraguensi e che esprimeva il contesto politico di quegli anni, con un filo conduttore che univa la lotta di resistenza indigena alla lotta contro l'autoritarismo predatorio della dittatura somozista e alla fine, la difesa della Rivoluzione di fronte dall'attacco della Controrivoluzione appoggiata politicamente ed economicamente dagli Stati Uniti.

Erano immagini che esprimevano il rifiuto verso quelle relazioni di lealtà verticale tra il *peón* e il padrone e la mancanza di solidarietà orizzontale tra *peón* e *peón* che, a livello politologico, si può considerare come la genesi del sistema di disvalori presente nella cultura politica che ha origine nella prima istituzione socio-politica ed economica e cioè la *hacienda*.

La Rivoluzione proponeva, in opposizione, la figura del *Hombre Nuevo*, che possiamo collocare tra la costruzione teorico-concettuale del latinoamericano e l'insurrezione della coscienza, proponendo l'insurrezione della propria quotidianità e del-



la propria vita. Questo patrimonio teorico verrà poi abbandonato e relativizzato nella scala di priorità dell'agenda politica di attori politici in transizione.

Ritornarono quindi quei fattori della vita politica che considero dei disvalori, come il *pactismo*, il *cortoplacismo*, *arreglismo*, *caudillismo* che portò alla corruzione.

La seconda è rappresentata dalla distruzione del mural da parte del sindaco di quell'epoca.

Fu un atto di censura violenta legata al tentativo di *desandinizzare* la società da parte dell'attore politico che in quel momento rappresentava l'antisandinismo più spinto.

Un'azione quindi per cancellare la memoria e ciò che la poteva mantenere nell'immaginario collettivo.

La terza tappa è rappresentata da scritte di movimenti sociali, cittadini e popolari durante tutti gli anni 90 e fino ai giorni nostri. Alcune di queste erano contro la ratificazione del Trattato di libero commercio, a favore del 6 per cento universitario e contro la privatizzazione dell'acqua.

La quarta e ultima tappa è quella appena conclusa con il nuovo mural.

Questo muro ha cominciato nuovamente a parlare e di altri temi. Al contrario della stagione passata caratterizzata da una grande partecipazione politica, esiste oggi un periodo di distanziamento dalla politica, soprattutto da parte dei poveri.

I murales parlano oggi di temi nuovi che non riguardano strettamente la politica di partito, ma che si riferiscono alla politica internazionale, tensioni che riguardano la natura e la sua distruzione, la guerra, l'alienazione di fronte all'esagerato protagonismo dei mezzi di comunicazione, la mercificazione dell'acqua, l'imposizione di coltivazioni transgeniche, la tematica del Nemaqón e della protesta dei bananeros ammalati, impressa dagli artisti italiani e soprattutto, la libertà d'espressione".

Unire la destra e separare la sinistra

La strategia nordamericana in Nicaragua

Gli Stati Uniti hanno puntato nuovamente gli occhi sull'America Latina.

Con la fine della bipolarizzazione politico-militare agli inizi degli anni 90 e l'inizio dell'egemonia nordamericana come potenza all'interno del nuovo ordine mondiale, gli Stati Uniti hanno lentamente relegato il continente latinoamericano in una posizione di secondo piano (ad eccezione della sempre più ingiustificabile politica contro Cuba).

La creazione di forti blocchi economici negli altri continenti, ha però ben presto costretto gli Stati Uniti a interessarsi nuovamente del continente latinoamericano come obiettivo politico-economico-militare e per far fronte ai cambiamenti mondiali e alle nuove sfide della globalizzazione.

Il tentativo, per ora fallito, di creare la Area de Libre Comercio de las Américas (Alca), non è altro che il disperato bisogno di garantirsi un amplissimo mercato di paesi considerati "satelliti", su cui riversare tutta quella produzione che ormai risulta invendibile in altre parti del mondo per l'enorme concorrenza creata negli ultimi anni (tra cui un'enorme quantità di prodotti transgenici).

Quello che gli Stati Uniti non avevano calcolato, è che il sistema neoliberista, con tutte le sue deformazioni ed aberrazioni, e l'economia di esportazione su cui basavano le proprie politiche i governi di destra dei paesi latinoamericani, stavano velocemente esaurendo la propria importanza, lasciando per altro centinaia di milioni di persone in condizioni di estrema povertà.

La conseguente installazione di governi progressisti in numerosi paesi dell'America del Sud, ha iniziato a far crollare le aspettative egemoniche nordamericane sul Continente e quindi rinviare il progetto del Alca, sostituita ben presto dalla nuova politica di Trattati di libero commercio con i singoli paesi.

Il caso del Venezuela e la proposta di Hugo Chávez dell'Alternativa Bolivariana para las Américas (Alba) in contrapposizione al Alca, ha inoltre obbligato gli Stati Uniti a concentrarsi ancora di più su questo Continente.

Il Centroamerica

Se il "vento progressista" dell'America del Sud ha creato non pochi grattacapi al colosso statunitense, il Centroamerica, da sempre considerato come il proprio "giardino", non ha invece creato grandi problemi. In effetti le uniche due forze politiche che da sempre creano incubi, forse anche in modo esagerato, all'amministrazione nordamericana sono il Nicaragua e il Salvador.

In Salvador, il Frente Farabundo Martí (Fmln) ha ottenuto sempre buoni successi a livello municipale, per poi crollare nelle elezioni presidenziali, grazie anche alla vergognosa politica intromissoria degli Stati Uniti che hanno fatto di tutto per mantenere vivo nella gente il ricordo della guerra e prospettando anni bui in caso di vittoria della ex guerriglia.

In Nicaragua la politica nordamericana ha seguito la stessa linea.

Il caso Nicaragua

La delicata situazione nicaraguense, che per più di dieci mesi ha mantenuto il Nicaragua sull'orlo del baratro per la violenta crisi istituzionale che ha contrapposto il governo di Enrique Bolaños all'alleanza congiunturale tra il Frente Sandinista (Fsln) e il Partido Liberal Constitucionalista (Plc), si è in parte risolta grazie a un nuovo riavvicinamento tra il leader sandinista, Daniel Ortega e lo stesso Bolaños.

Oltre a fatti congiunturali e al costo politico che il Fsln stava pagando per l'alleanza con il partito dell'ex presidente Arnoldo Alemán, condannato a venti anni di carcere per una serie infinita di delitti, la svolta operata dal Frente ha a che vedere con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali previste per novembre del 2006.

La rottura interna alla destra nicaraguense (Governo-Plc), la fedeltà dell'intero apparato del Plc al suo leader indiscusso, Arnoldo Alemán e l'insorgere di alcuni precandidati di estrazione liberale che hanno abbandonato il partito, ha iniziato a preoccupare l'amministrazione nordamericana, la quale teme che una frattura del voto antisandinista possa davvero permettere ad Ortega, ancora una volta candidato presidenziale, di ritornare a ricoprire le vesti di Presidente della Repubblica.

Un eventuale governo sandinista è visto con estrema preoccupazione da parte di Washington per la sua vicinanza a Cuba e al Venezuela di Chávez, ma soprattutto, perché potrebbe essere un elemento "destabilizzante" in Centroamerica.

Da alcuni mesi, quindi, il Dipartimento di

Stato nordamericano ha iniziato un attacco senza precedenti contro il Frente Sandinista e contro lo stesso Partido Liberal, reo di non accettare una riunificazione con il resto della destra nicaraguense e di non voler abbandonare l'ex presidente Alemán, violando le più elementari norme di diplomazia e di indipendenza di uno stato sovrano.

A capeggiare l'offensiva nordamericana è stato posto il nuovo ambasciatore, Paul Trivelli, il quale ha ripetutamente lanciato messaggi espliciti sulla necessità di una riunificazione delle "forze democratiche" ed ha escluso qualsiasi tentativo di mediazione con il Frente Sandinista, dimostrandosi invece aperto al Movimento dell'ex sindaco di Managua, Herty Lewites che, per l'amministrazione Bush, rappresenta l'opportunità di rompere il voto disciplinato e duro della base sandinista.

Secondo Trivelli "le elezioni del 2006 saranno una scelta tra un modello fallito (quello del Fsln), i partiti di destra e uno stato democratico moderno; tra uno stile di governo *caudillesco* e le nuove opportunità economiche del XXI secolo.

Il governo sandinista è stato un esempio di oppressione e di gestione economica disastrosa e bisogna ricordare la violazione continua ai diritti umani, le restrizioni alle libertà basiche, il servizio militare obbligatorio, le confische, il mercato nero, l'iperinflazione e la svalutazione della moneta. Dobbiamo ricordare queste cose alla gente, giorno dopo giorno, affinché guardi al futuro con ottimismo e non si proietti verso modelli falliti del passato.

Daniel Ortega non ha la capacità di governare democraticamente.

Gli Stati Uniti hanno imparato a convivere e cooperare con governi di centro-sinistra della regione che sono stati eletti democraticamente e che seguono una politica economica responsabile e che sono disposti a cooperare con gli Stati Uniti sui temi della sicurezza.

Non sarebbe così nel caso di un trionfo del Fsln. Non posso proprio immaginarmi che il sandinismo abbia la capacità per governare democraticamente il paese".



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.
Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32
www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

Un popolo incolto non sarà mai libero

Parla la promotrice del programma di alfabetizzazione "Yo, sí Puedo"

Leonela Relys Días è la maestra cubana che ha inventato il programma di alfabetizzazione "Yo, sí Puedo", che in questi mesi si sta applicando in numerosi municipi del Nicaragua per cercare di ridurre gli indici di analfabetismo che negli ultimi anni sono aumentati vertiginosamente.

La giornalista Lucía Navas de El Nuevo Diario, l'ha intervistata per conoscere l'impatto che questo metodo sta avendo in varie parti del mondo.

Dal punto di vista del linguaggio è stato un grande successo, in quanto il suo contenuto si traduce nella lingua del paese dove verrà utilizzato e si adegua alla cultura del popolo stesso. Il successo non è stato lo stesso ovunque. In Nicaragua, per esempio, la maestra che è anche Assessore accademico dell'Istituto Pedagógico Latinoamericano e Caribeño di Cuba, si è scontrata con le critiche per la sfiducia da parte del governo verso tutto ciò che proviene da Cuba e soprattutto, temendo il contenuto ideologico che può avere.

L'intervista

Questo programma ha i suoi antecedenti in un lavoro svolto per due anni ad Haiti, dove abbiamo fatto un lavoro intenso per montare un programma d'alfabetizzazione per radio. Da lì è sorta una strategia di intervento educativo combinandolo con la politica, il metodo di alfabetizzazione e un progetto di formazione.

Era il 2001 e cominciammo ad elaborare i testi e l'idea per poterli sviluppare con l'uso della televisione, con la partecipazione di attori cubani e con un carattere latinoamericanista per poterlo adattare a molti paesi e offrirlo al mondo intero. L'idea della televisione ci è venuta per la forza che dà l'immagine e perché permette non solo di lavorare sulla conoscenza delle lettere, ma anche dare alla persona analfabeta la conoscenza del mondo esterno con un orizzonte culturale. Impara a conoscere il proprio paese, ma anche il mondo. Una delle caratteristiche del programma è la flessibilità. Si impara a leggere e scrivere in poco più di tre mesi, ma se il programma è intensivo anche in sette settimane. Lo abbiamo sperimentato anche nelle prigioni e lì riusciamo ad alfabetizzare in un solo mese.

I tempi dipendono comunque molto dal punto di partenza di chi impara, perché non tutti sono totalmente analfabeti.

Chi lo è, ha bisogno di sviluppare le abilità di motricità, agilità e bisogna lavorare sulla sua autostima e sulle sue reali possibilità di imparare. Deve capire che non è analfabeta perché lo ha voluto, ma perché qualche governo non si è preoccupato davvero dell'istruzione del suo popolo.

La cosa che un Paese ha è la sua gente. Come si può raggiungere lo sviluppo umano se il popolo è analfabeta?

Per ora il maggior successo di questo metodo è stato in Venezuela. C'è stata una volontà politica, finanziaria, tecnica, delle Ong e della società e dei beneficiati. In meno di sei mesi sono state alfabetizzate un milione di persone e lavorando con le 34 lingue delle varie etnie presenti nel paese. Rispetto alla sfiducia di alcuni governi sul contenuto ideologico del metodo, voglio dire che non è un programma politicizzato, ma che serve ad insegnare a leggere e scrivere e far sì che la persona possa ampliare il proprio orizzonte e che si inserisca nella società.

Abbiamo studiato le condizioni reali dell'America Latina e abbiamo fatto un programma che può essere utilizzato ed applicato da qualsiasi istanza che abbia l'interesse reale di farlo.

Mi chiedo qual è la paura che la gente impari a leggere e scrivere?

Quello che accade è un impatto forte, perché quando si impara, la persona fa cadere una benda che aveva sugli occhi, ma questo è sviluppo!

Il fatto che sia un metodo cubano crea dei fantasmi ed io dico sempre ai mezzi di comunicazione che m'intervistano di controllare i testi, le videocassette e che poi mi dicano se ci trovano qualcosa di socialismo o comunismo, che è la cosa che molti governi temono di più.

Il programma non è indirizzato all'ideologia, nonostante l'educazione sia ideologia in quanto sviluppo del pensiero e delle idee. Le idee che si affrontano nei video sono ad esempio "La donna che lavora nei campi" e questo è uguale in Nicaragua, Argentina, Bolivia, Guatemala, ovunque. Sono idee inoffensive, ma con un programma integrale che parla di ambiente, educazione familiare, malattie che i giovani devono evitare, letteratura, i grandi scrittori latinoamericani, i vincitori dei Premi Nobel per la Pace che abbiamo. E' inoltre importante far capire che non sono i cubani quelli che alfabetizzeranno, ma gente dello stesso popolo, i loro maestri e tutti quelli che si vogliono coinvolgere. Perché dovremmo portare mille maestri cubani in Nicaragua quando qui ce ne sono di bravissimi?

E' importante però che si faccia presto, perché il Nicaragua non sopporta più questa situazione di regressione educativa. Un popolo incolto non sarà mai un popolo libero, un popolo che produce, che si sviluppa economicamente e socialmente. Attualmente il "Yo, sí puedo" si sta applicando in Messico, Brasile, Argentina, Perù, Paraguay, Ecuador, Bolivia e in quasi tutto

il Centroamerica. Lavoriamo anche in Nigeria, Guinea Bissau, Mozambico e prossimamente in Sud Africa e qui subisce una trasformazione rispetto ai contenuti, che si adattano alla realtà continentale e che prendono origine dalla cultura locale. Infine siamo anche in Nuova Zelanda.

In tutti questi posti è arrivato su richiesta dei governi, della società civile, di organizzazioni religiose o dei Comuni e firmiamo degli accordi in cui offriamo l'assistenza tecnica e metodologica iniziale e la verifica finale.

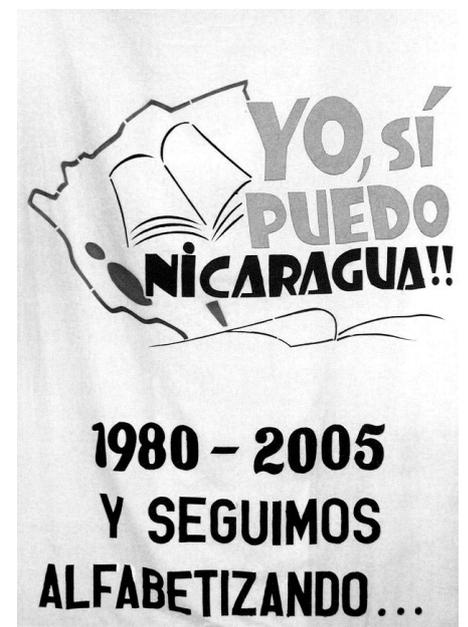
Il processo d'apprendimento è basato su tre tappe.

Durante la prima si esplora l'intero contesto del paese in cui viene introdotto. Viene poi fatto un censimento delle persone analfabete o semianalfabete e contempla anche il metodo Braille per persone non vedenti. Dopo il lavoro preliminare si inizia con l'attività pratica.

Dopo la fine delle sette settimane o dei tre mesi, si integra con un mese di lectoscrittura senza la televisione e successivamente passano all'altro programma che è il "Yo sí puedo seguir", dove la persona può prendere il titolo elementare, ma questo dipende sempre dal Ministero dell'Istruzione locale.

L'Unesco ha già premiato due volte il lavoro di Leonela Rélys, ma non lei direttamente.

"Non credo che me lo daranno mai e non aspiro a questo. E' un prodotto cubano ed esistono ancora molti pregiudizi nei nostri confronti. Sono rassegnata, ma quello a cui non rinuncerò mai è affermare che è un prodotto cubano".



L'esodo nicaraguense in Costa Rica

“Non ci ha buttati fuori la Patria, ma i politici svergognati”



Da ormai parecchi anni il Costa Rica è diventata la meta obbligata per centinaia di migliaia di nicaraguensi che sfuggono alla povertà e a salari da miseria del proprio paese.

L'emigrazione come unica alternativa possibile per poter sostenere la propria famiglia, anche se questo comporta una serie di traumi e di ripercussioni molto forti all'interno del nucleo familiare e di sgretolamento sociale per le comunità, in prevalenza rurali.

Tra le conseguenze di questo arrivo massiccio di nicaraguensi in Costa Rica è da rimarcare l'insorgere sempre più rilevante di fenomeni xenofobi e una serie di misure sempre più rigide da parte delle istituzioni costarricensi, che negli ultimi tempi hanno anche approvato una legge che punisce penalmente chi facilita l'entrata o semplicemente ospita o da lavoro a nicaraguensi illegali.

Se da una parte il fenomeno dell'emigrazione è diventato una colonna insostituibile dell'economia nicaraguense (è il settore che fornisce la maggior entrata di divisa straniera attraverso le remesas familiares, che per il 2005 è stata di circa mille milioni di dollari), dall'altra sta provocando gravi danni al tessuto sociale e familiare nazionale.

Il giornalista José Mendoza, corrispondente de El Nuevo Diario, si è recato in Costa Rica per parlare con i nicaraguensi che sono stati costretti ad emigrare per la grave crisi economica.

Al calare della sera, Marcial Navarro Cruz, nicaraguense originario di El Sauce e che realizza un lavoro che sarebbe per nove persone, ci accompagna al buio all'interno delle piantagioni di banane.

“Sono stato membro dell'Esercito, ho fatto la guerra e una volta uscito, mi sono integrato con i *recompas* perché pensavo fosse la cosa migliore da fare.

Adesso guadagno circa 500 dollari al mese,

ma sono ben guadagnati perché mi faccio un c... così tutti i giorni”.

E' arrivato qui perché si era stancato di tutti i problemi che creano i politici e per i problemi che ha avuto con ex compagni di armi. “Vivo qui con mia moglie e due bambini. Lavoro duro, ma abbiamo pace e tranquillità”.

Con i “bachers”

Mentre camminiamo vediamo un gruppo di persone, due con la chitarra e il resto cantando vicino a una casa.

“Questi sono i Bachers”, ci dice Marcial. Alla fine scopriamo che, come in qualsiasi piantagione, esistono i posti dove si installano le persone non sposate o che hanno lasciato le loro mogli in Nicaragua. Fanno suonare le corde delle loro chitarre e le loro voci, con canti religiosi dai ritmi moderni.

Nei “bachers” vivono circa 20 persone.

“Qui ci manteniamo allegri, ci aiutiamo a vicenda e ne approfittiamo per ricordare la nostra terra” racconta Carlos della Nueva Guinea, mentre Oscar confessa che del Nicaragua conosce solo la parte del municipio de El Ayote, dato che è venuto qui da bambino con il padre.

Ci fermiamo a mangiare con loro mentre si apprestano a vedere un programma captato dal Nicaragua. Il cibo costa circa 800 colones (2 dollari) ed è una buona occasione per chiacchierare un po'.

La giornata di lavoro è massacrante.

Prima che sorga il sole le persone cominciano ad entrare nelle piantagioni e poco dopo, i potenti raggi solari le sorprendono in mezzo al fango delle bananeras.

A metà della mattinata si fermano un attimo per fare colazione dato che stanno lavorando dalle 4 di mattina.

Troviamo anche un abitante del famoso e problematico quartiere “Jorge Dimitrov” di Managua.

Si chiama Silvio Gutierrez, ha 24 anni e sono 4 anni che non torna in Nicaragua. Vive nei “bachers” e da quando è arrivato non ha mai smesso di inviare soldi a sua mamma e a suo figlio.

Il suo lavoro è quello di seguire 10 ettari di piantagione.

“Sono *parceleros* e il mio compito è di infilare il casco di banane in una borsa di plastica cosparsa di insetticida, gli tolgo il fiore per evitare che la frutta si macchi, lego la pianta affinché il peso del casco non la faccia cadere e questo lo faccio con ogni pianta che c'è sulla superficie che io devo seguire.

Inoltre partecipo anche al taglio finale del casco e della pianta”.

Praticamente segue la vita della pianta dalla nascita al taglio finale.

Ci spiega che lo sviluppo della pianta, per far arrivare alla maturazione completa della frutta, ci mette 12 mesi, ma con l'uso dei prodotti chimici riescono a farla maturare anche in meno tempo.

“Sono dovuto venire qui per la situazione che c'è in Nicaragua e se cambiassero le cose tornerei a casa perché qui non riconoscono il lavoro che facciamo.

Ci pagano in base ai capricci del capo di turno. Mi spacco la schiena tutto il giorno per guadagnare circa 14-16 dollari al giorno, ma a Managua sarei finito male e facendo cose di cui mi sarei pentito, per cui ho preferito venire qui. Non è il massimo, ma per lo meno mi guadagno la vita”.

Un bananero in Nicaragua guadagna attualmente circa 70-80 dollari al mese.

“Esistono due Costa Rica, - dice Silvio - quello che si vede nelle grandi città e questo della campagna, dove non vogliono riconoscere l'importanza della nostra presenza e del nostro lavoro”.

Le piantagioni sono luoghi segreti

Arriviamo all'entrata della piantagione con Don Rafa e l'amministratore dice che non ha nessuna autorizzazione per farci entrare. Ci fa aspettare fuori mentre chiama un altro incaricato.

Intanto ne approfitto per parlare con Isidro Hernández e per fare foto alle nicaraguensi che stanno lavorando nel taglio e selezione delle banane da esportare.

“Dice l'incaricato che dovete andare a Guápiles, nella sede della Chiquita per chiedere il permesso”, ci comunica l'amministratore.

Ci incamminiamo verso l'uscita e ci raggiunge una macchina che ci ripete la stessa cosa e propone di accompagnarci fino alla strada asfaltata.

Saliamo sulla macchina mentre il guidatore ci ripete che dobbiamo capire questa misura perché non hanno l'autorizzazione e noi facciamo finta di ascoltare questa scusa ridicola.

Usciamo con la sensazione di lasciarci dietro una parte essenziale del nostro Nicaragua, uomini e donne che sono venute a dare il meglio di sé per aiutare le proprie famiglie nel proprio paese e per apportare all'economia del Costa Rica.

Esseri umani che sono stati costretti ad emigrare alla ricerca di opportunità.

Persone che devono sopportare espressioni e azioni xenofobe per evitare problemi con i “ticos” che li discriminano.

Nonostante ciò non rinnegano mai la loro nazionalità “perché non è la loro Patria che li ha fatti emigrare, ma i governi e i politici di turno. Restiamo nicaraguensi e ne siamo orgogliosi” mi dicono salutano Marcial e Don Rafa.

Per trasformare la realtà attraverso la formazione

L'esperienza della Scuola "Florestán Fernández" in Brasile



Una delegazione del Movimento dei Sem Terra del Brasile ha visitato per dieci giorni il Nicaragua e si è incontrata con numerose organizzazioni della società civile.

Durante una conferenza promossa dalla Ong nicaraguense "Popol Na", la Dott.ssa Andrea Francine Batista, ha illustrato l'importante lavoro che il Mst svolge nel campo della formazione delle persone che fanno parte di questa organizzazione.

Dalla fondazione del MST abbiamo sperimentato molte tecniche di formazione per il popolo lavoratore in generale.

La prima esperienza è stata avviata perché pensavamo che esistessero molti elementi convergenti, ma ci siamo accorti che c'erano molte specificità diverse tra i lavoratori delle città e quelli delle campagne. Abbiamo capito che era necessario creare una metodologia specifica per i lavoratori delle campagne.

Mescolavamo lo studio e il lavoro agricolo, artigianale e quello che chiamiamo "domestico" e cioè gli stessi studenti militanti che partecipavano ai corsi si occupavano delle pulizie, di cucinare e di gestire la casa.

Abbiamo poi inserito lentamente altri elementi che dessero una dimensione pedagogica a questo processo, come ad esempio i processi di organizzazione, cioè di organicità per un corso che deve rendere possibile la partecipazione effettiva di tutti i militanti per costruire insieme il corso stesso. Un'altra dimensione che abbiamo incluso è quella delle relazioni umane e del rispetto verso i processi di convivenza collettiva, di affermazione culturale di resistenza, utilizzando anche strumenti come il teatro e la musica.

A partire dal 1995, durante il nostro Terzo Congresso, abbiamo coniato il motto "Riforma Agraria, una lotta di tutti", come obiettivo da raggiungere con la lotta e insieme a tutta la società.

Su questo tema siamo riusciti a creare varie collaborazioni con università e scuole per organizzare corsi che contribuissero alla scolarizzazione dei nostri militanti e che, allo stesso tempo, avessero un indirizzo ben preciso per la loro coscientizzazione come la Pedagogia della Terra, l'Agroecologia, la Storia.

Tra il 1995 e il 2000 abbiamo realizzato un incontro nazionale per discutere il bisogno emergente di dare un salto qualitativo ai nostri processi di formazione politica.

Abbiamo discusso anche il bisogno di creare uno spazio nostro dove poter sviluppare questi processi di formazione.

Abbiamo quindi deciso di creare una scuola nello Stato di Sao Paulo che ha preso il nome di Escuela Nacional "Florestán Fernández" e che è diventata la nostra scuola di formazione politica di quadri.

Sappiamo che non si tratta solo di una scuola per la formazione di quadri, ma che esistono altri elementi importanti per il lavoro di formazione, come le azioni di lotta, la organicità dei movimenti sociali, che insieme al popolo lottano per la trasformazione della società.

La Scuola "Florestán Fernández", che prende il nome da un sociologo molto importante per il popolo brasiliano, è stata avviata basandoci su tre aspetti fondamentali.

Il primo è quello della solidarietà dei militanti di altre organizzazioni nazionali o straniere.

Il secondo è stato il lavoro volontario dei militanti dei Sem Terra che stanno occupando terre o che sono già stati beneficiari dalla Riforma Agraria, che venivano a fare brigate di lavoro volontario per un periodo di circa tre mesi.

In tutto il processo di costruzione della scuola sono passate circa 25 brigate e con un totale di circa 1.200 persone.

Il terzo pilastro pretendeva far sì che il processo di costruzione fosse un processo formativo. Abbiamo organizzato corsi di alfabetizzazione, formazione politico-ideologica, discussioni su elementi della lotta per la terra, della costruzione di un progetto popolare per il Brasile. Si è anche affrontata la formazione tecnica per poter costruire l'edificio e alla fine, tutte le persone avevano acquisito queste capacità utili anche per il proprio futuro.

L'inaugurazione è stata in gennaio del 2005 con un gran seminario sulla formazione politica di quadri.

Gli obiettivi della scuola sono contribuire a uno sviluppo della coscienza politica organizzativa, elevando la capacità di organizzazione dell'insieme del Movimento Sem Terra.

Organizzare e promuovere eventi con carattere di studio, riflessione, analisi e dibattiti.

Effettuare collettivamente analisi sistematiche sulla realtà locale e ampliarle all'intero Paese e all'America Latina, con la prospettiva di rafforzare strumenti di lotta per una trasformazione della società.

Rafforzare la costruzione di una nuova etica basata su valori umanistici e socialisti.

I corsi uniscono varie dimensioni, come l'aspetto pedagogico dello studio e approfondimento di varie tematiche, il lavoro pratico e volontario, le relazioni umane attraverso la convivenza e la costruzione di una cultura di resistenza, l'organicità affinché la struttura organizzativa renda possibile la partecipazione di tutti.

A partire dall'inaugurazione abbiamo sviluppato due tipi di corsi.

Nel primo caso sono corsi che si sono realizzati con l'appoggio delle università, che partecipano anche alla scolarizzazione dei nostri militanti e dirigenti.

Gli altri corsi sono quelli che chiamiamo "informali", perché i militanti si presentano già con un buon grado di scolarizzazione. Alcuni corsi che abbiamo iniziato, dopo la Grande Marcia, sono la Storia delle lotte in Brasile, Economia politica dell'agricoltura, La produzione teorica o il pensiero politico brasiliano, Corso di specializzazione in Studi latinoamericani, in cui si studia la storia della formazione economica, politica e antropologica dell'America Latina, Sociologia rurale, per discutere la questione agraria, Filosofia, Agroecologia. Siccome la maggior parte delle persone che partecipano ai corsi hanno varie attività da portare avanti, i corsi si adattano alle loro esigenze.

Si fermano per circa un mese studiando e lavorando e poi ritornano alle loro attività e tornano a studiare dopo un certo tempo e così continuiamo a rotazione.

Esiste anche un processo per arrivare alla formazione delle persone.

Esistono due tipi di formazione: la formazione di base e la formazione dei militanti. La prima si basa su corsi meno intensivi e corti, la formazione dei militanti viene fatta con corsi, seminari a livello nazionale e durano circa tre mesi e all'interno dei nostri corsi, si studia anche la Rivoluzione nicaraguense, che per noi resta un aspetto molto mistico all'interno dei processi rivoluzionari dell'America Latina.

Notizie in breve

Approvato il Trattato di libero commercio Usa-Centroamerica-Repubblica Dominicana (Cafta)

Il Nicaragua si è unito a Guatemala, Salvador, Honduras, Stati Uniti e Repubblica Dominicana nell'approvazione del Cafta, dopo alcune settimane di tensioni e di boicottaggio da parte del Frente Sandinista.

Con solo tre voti in più del minimo necessario (49 voti a favore e 37 contro), la destra nicaraguense ha superato le profonde divergenze interne e si è unita per approvare un trattato che, a detta di molti, sarà disastroso per la piccola e media impresa e per i piccoli produttori, che in Nicaragua captano più del 65 per cento della forza lavoro attiva.

La seduta parlamentare è durata più di cinque ore, ma a nulla sono valsi gli interventi dei deputati sandinisti che elencavano le gravi ripercussioni che avrebbe portato l'approvazione del Cafta.

Fuori dalla Asamblea Nacional non c'è stata nessuna protesta, cosa che fa trasparire alcuni dubbi sulla reale volontà del Frente Sandinista di impedirne l'approvazione e che mette in evidenza la smobilitazione della base sociale nicaraguense.

All'appello manca ora solo il Costa Rica, il cui Governo ha già presentato il progetto di approvazione in Parlamento nonostante la forte opposizione dei sindacati e delle organizzazioni della società civile. Il Cafta entrerà in vigore a tutti gli effetti a partire da gennaio del 2006.

Acquistato pacchetto azionario della Parmalat Nicaragua

Latin Financial Service (Lafise) ha acquistato il 49 per cento delle azioni della Parmalat Nicaragua.

Secondo Enrique Zamora, Gerente generale di Lafise, "l'obiettivo è quello di investire nell'espansione di Parmalat, soprattutto nei centri di raccolta del latte, in camion frigoriferi e in assistenza tecnica".

Il nuovo Consiglio di Amministrazione conterà con due rappresentanti di Lafise e tre di Parmalat.

La vendita delle azioni è avvenuta a seguito di un accordo firmato nel 2004 tra l'impresa italiana e la finanziaria nicaraguense e per coprire un debito di oltre 5 milioni di dollari.

Negli anni scorsi ed a seguito della violenta crisi del gruppo Tanzi in Italia, la Parmalat Nicaragua non era più riuscita a coprire un debito di 5 milioni di dollari assunto con il Banco de America Central (Bac) e con la Tower Bank di Panama.

Per evitare la messa all'asta delle sue proprietà, Parmalat aveva chiesto un prestito a Bancentro, il quale aveva poi ceduto i diritti al gruppo Lafise, di cui fa parte. Si erano vissuti momenti di tensione quando il banchiere Haroldo Montealegre, avvalendosi di un presunto credito nei confronti di Lafise, era riuscito a prendere il controllo della Parmalat.

L'intervento diretto dall'Italia da parte dell'amministratore speciale Enrico Bondi, aveva costretto Montealegre ad abbandonare la sua carica e una nuova sentenza giudiziaria aveva riconsegnato in mani italiane l'amministrazione dell'impresa.

Ora, a circa due anni dai fatti, Parmalat ha rispettato l'accordo originario e il debito contratto, cedendo il 49 per cento delle proprie azioni alla finanziaria Lafise.

"¡AL-CA, AL-CA!, ¡al carajo!" "Mar del Plata su sepultura"

Bandiere di Cuba e grida di "venceremos" hanno accolto nello stadio "José María Minella" di Mar del Plata il presidente del Venezuela Hugo Chávez, che nel suo discorso davanti a migliaia di manifestanti contrari a George Walker Bush ha affermato che l'idea di realizzare l'Area di Libero Commercio de las Américas (Alca) non ha futuro.

Con un saluto ai popoli americani e in modo particolare al leader cubano Fidel Castro, Hugo Chávez ha iniziato un acceso discorso criticando la politica statunitense e l'Alca.

"Alca al carajo!", ha arringato Chávez le migliaia di manifestanti riuniti. "L'Alca è morta ed oggi la seppelliremo ben in fondo nel IV Vertice delle Americhe ed è per questo che ho portato la mia pala".

Lo scenario comprendeva anche tre gigantesche fotografie di Simón Bolívar, il poeta cubano José Martí e l'argentino José di San Martín.

Il presidente venezuelano ha fatto il suo ingresso vicino a Maradona ed al cantante cubano Silvio Rodríguez, provocando un'esplosione di applausi e grida.

"Grazie per avermi invitato a questo atto. Sono contento di condividere questo giorno storico", ha detto dopo avere invitato Maradona a salire sul palco: "Saluto Diego Armando Maradona, il *pibe de oro*".

Inoltre è stato invitato sul palco Evo Morales, leader cocalero e uno dei favoriti per le elezioni generali boliviane di dicembre che ha dedicato "un saluto rivoluzionario a tutto il popolo latinoamericano antimperialista".

"Solo uniti potremo sconfiggere l'imperialismo per una vita migliore. Come l'impero ha fallito nel cercare di ostacolare la rivoluzione cubana, fallirà anche nel tentativo di impedire la rivoluzione bolivariana", ha aggiunto il presidente.

Chávez, Maradona e Morales hanno fatto un simbolico minuto di silenzio per la "morte" dell'Alca. Il minuto non si è potuto realizzare completamente a causa delle grida delle 50 mila persone presenti al "Contro Vertice".

Chavez ha continuato il suo discorso dicendo che "oltre a seppellire l'Alca, i paesi dell'America seppelliranno il modello economico che ci ha imposto l'imperialismo capitalista. Siamo le levatrici di questi nuovi tempi, della nuova storia, della nuova integrazione".



Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Socio
Euro 16,00

Socio + Rivista Envio
Euro 42,00

Studente
Euro 13,00

Studente + Envio
Euro 39,00

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano

Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a Associazione Italia-Nicaragua c/o CGIL

Via Mercantini 15 - 20158 Milano